



«La comunità della cura è quella porzione enorme di società che si occupa a diverso titolo di relazioni, di recupero, di guarigione» Aldo Bonomi

LA COMUNITÀ DELLA CURA/10 DALL'ASSISTENZA ALLA NUOVA ECONOMIA

GIUSTIZIA LOW COST. A Genova e Milano sono nati i primi negozi giuridici CERCHI UN AVVOCATO? LO TROVI DIETRO LA VETRINA

L'ultima tessera, nel mosaico dei white jobs, ha toga nera e colletto bianco: è l'avvocato. Le porte gli si sono aperte di fatto e di diritto, dopo che gli avvocati stessi si sono stancati di essere «il punching ball di tutti», per dirla con uno di loro, **Chiara Romeo**, e hanno avviato una rivoluzione interna, che ha ragioni filosofiche e ideali ma anche economiche. Da un lato dalle suggestioni su come la professione è declinata in Cina o a Cuzco, dove l'avvocato è tutto tranne che un irraggiungibile azzeccarbugli arroccato nel suo castello, dall'altro dalle liberalizzazioni di Bersani, che hanno aperto la via a una parcella più leggera e dunque più accessibile.

L'avvocato di base

D'altronde, dice sempre Chiara Romeo, «l'avvocato è come il medico: oggi nessuno può più farne a meno». Non tanto perché siamo diventati più litigiosi, quanto perché «ci tocchiamo molto più di un tempo, abbiamo molti più rapporti interpersonali». Anche se poi, in tempi di crisi, l'avvocato serve soprattutto per far fronte a problemi di casa, sfratti, licenziamenti.

La Romeo è stata la prima a cambiare il modo di esercitare professione, creando nel 2005, a Genova, il Negozio giuridico: vetrina su strada, niente appuntamento, consulenze rapide per capire se i propri diritti sono stati violati o se sono impugnabili. Un modello organizzativo che ha l'obiettivo di avvicinare l'avvocato al passante e rendere più accessibile la giustizia. Tre anni dopo, quando i Negozi giuridici sono diventati quattro e gli avvocati che vi lavorano otto, la Romeo non ne fa questione di vetrina o di piano strada: «È la formula ad essere particolarmente gradita: le persone vengono, pagano la consu-

Parcelle leggere, consulenze stragiudiziali: ci si ferma sulla soglia del tribunale, facendo di tutto per evitarlo. È un nuovo fenomeno, che risponde a una domanda sempre crescente. Licenziamenti e donne maltrattate i casi più frequenti

di Sara De Carli

lenza, sanno che con noi non si imbarcano in un girone dantesco e che il fallimento della conciliazione non va a nostro vantaggio».

La filosofia del Negozio giuridico infatti si sposa alla perfezione con quella del welfare della prevenzione e si riassume in una massima di Gandhi: «Dover iniziare una causa è sempre una sconfitta». Così si fa soprattutto consulenza e assistenza stragiudiziale, si cerca di trovare una mediazione e di conciliare, mettendoci anche un po' di fantasia. Le tariffe sono in linea con quelle dell'Ordine, in media 50 euro ogni mezz'ora di consulenza, che a settembre saliranno a 65: «L'obiettivo non è quello di distribuire sapere giuridico a basso costo, ma di renderlo alla portata di tutti», precisa la Romeo.

Se il tentativo fallisce e diventa necessario intentare una causa, il cliente deve rivolgersi altrove: una regola interna infatti impedisce agli avvocati di assumere il mandato giudiziale in quella stessa controversia, proprio per evitare qualsiasi in-



SENZA FILTRO. Il negozio di Alt a Milano

teresse economico nel «fare causa». Il vincolo non è da poco, ed è forse anche per questo che il modello ha fatto poco più di una manciata di proseliti tra gli avvocati italiani.

Ingresso libero

Vetrina su strada, accesso libero, niente appuntamento anche in Alt - Assistenza legale per tutti. Nato a Milano nel gennaio 2008 dagli avvocati Cristiano Cominotto e Francesca Passerini, questo marchio conta già 12 studi associati, una cinquantina di avvocati soci e 1.300 contatti da parte di avvocati interessati. Anche qui l'elemento determinante per aumentare l'accessibilità alla giustizia è l'immediatezza del colloquio con l'avvocato, senza filtri e senza appuntamenti.

La prima consulenza, come recita bene in grande la vetrofania applicata sulla vetrina, è gratuita. «Ogni giorno entrano 4/5 persone per chiedere una consulenza», stima la Passerini. «Sono persone di ogni ceto sociale, dal pensionato al profes-

sionista, gente che diversamente non si sarebbe mai rivolta a un avvocato per mancanza di tempo, di soldi, o solo di voglia di telefonare per fissare un appuntamento». Un elemento, quest'ultimo, che sembra banale e invece non è da sottovalutare: «Conta soprattutto per i casi ad alto impatto emotivo, come i licenziamenti o le donne maltrattate», spiega Cominotto. «Sapere che basta aprire una porta, subito, può fare la differenza».

Nel caso in cui ci siano gli estremi per far valere un certo diritto, in difesa o in attacco, gli avvocati di Alt preparano un preventivo di quanto costerà la causa: le tariffe sono quelle medie dell'ordine, il vantaggio è che la parcella è fissata in anticipo e il cliente non avrà sorprese. Diritto di famiglia, recupero crediti, infortunistica sono le aree più gettonate. Ma soprattutto problemi con i mutui e tanto diritto del lavoro, nella versione dei licenziamenti più che delle assunzioni. Solo il 10% delle consulenze si trasforma in causa e molte di queste sono seguite con il gratuito patrocinio. La Passerini un po' ci scherza: «Il 90% delle consulenze sono per noi puro volontariato». Anche se precisa onestamente che la loro è un'attività economica, con il suo margine, pur se inferiore a quello di uno studio tradizionale.

La vetrina sulla strada, senza filtri, in ogni caso, calamita davanti agli avvocati anche una popolazione che non ha problemi legali in senso stretto, ma ha bisogno di una valvola di sfogo: a cominciare dagli anziani che in lacrime confessano che non ce la fanno a pagare l'affitto.

«Dlin dlon», fa la porta che si apre: è la misura dello scarto fra il diritto e la giustizia.

www.ilnegoziogiuridico.it
www.assistenzelegalepertutti.it

L'esperienza degli Avvocati di strada, a servizio di homeless ed extracomunitari

IL VOLONTARIATO SI METTE IN TOGA

Gli homeless: sono loro, più di tutti, ad essere esclusi dal far valere i propri diritti. Per loro sono nati nel 2000 gli Avvocati di strada, una associazione che oggi conta ben 19 sportelli in Italia e 650 avvocati volontari. Nel 2008 ha aperto 1.518 pratiche, + 63% rispetto al 2007. Il 70% degli utenti sono extracomunitari e il 52% delle pratiche sono di diritto amministrativo. Antonio Mumolo, il presidente, spiega perché questo è a pieno titolo un pezzetto del welfare.

VITA: Già, perché?

ANTONIO MUMOLO: Se non c'è assistenza giuridica, moltissime situazioni non sono risolvibili. Chi sta in strada può aver diritto a una pensione, o deve formalizza-

19 sportelli in tutt'Italia. 650 professionisti che prestano la loro opera gratuitamente. Ci si sostiene con le cause vinte...

re una separazione, che può dare punti nell'assegnazione di un alloggio.

VITA: Non basta il gratuito patrocinio?

MUMOLO: No, perché non può essere richiesto da chi non ha una residenza. E poi lì sei tu che devi andare dall'avvocato, mentre noi andiamo a ricevere là dove i senza dimora stanno: dormitori, stazioni, mense. Le nostre sedi sono sempre dentro un'associazione di volontariato che si occupa di senza fissa dimora e l'associazione è il tramite tra la strada e l'avvocato.

VITA: Voi esercitate la professione gra-

tuitamente: nessun problema?

MUMOLO: Se uno guardasse le cose in maniera restrittiva, non potremmo operare gratuitamente. Lo facciamo perché riteniamo che ogni cittadino può fare volontariato, come preferisce. Qualche consiglio dell'ordine ci ha guardato con sospetto, ma ora le cose sono cambiate.

VITA: L'accesso alla giustizia è una questione di tariffe basse o di filosofia?

MUMOLO: Difendo l'idea di un pezzetto di volontariato profetico che non può essere integrato nemmeno nelle forme del-

l'impresa sociale. Tra l'altro siamo un unicum al mondo, perché in America, dove esiste l'avvocato di strada, questi sono pagati dalle fondazioni.

VITA: Come sta in piedi l'associazione?

MUMOLO: Quando si vince una causa, detratte le tasse e l'Iva che l'avvocato ci paga, tutto è devoluto allo sportello territoriale da cui è partita la causa. Abbiamo finanziamenti dalle fondazioni, mentre preferiamo non chiedere fondi alle istituzioni, che spesso sono nostra controparte.

VITA: Pacchetto sicurezza: che cambia?

MUMOLO: Molto. Rivolgersi a un giudice per ottenere giustizia vorrà dire auto-denunciarsi. Fosse lei, lo farebbe?

www.avvocatidistrada.it